



ZAI.NET *lab*

GIOVANI REPORTER

N° 4 MAGGIO 2017



"Poste Italiane. Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1 comma 1, DCB Torino n° 4 Anno 2017" - 1,50



ISSN 2035-701X

Direttore responsabile

Renato Truce

Vice direttore

Lidia Gattini

Coordinamento redazionale

Gaia Ravazzi

In redazione

Francesco Tota, Chiara Falcone,

María Elena Buslacchi,

Carlo Casarico, Chiara Colasanti

Redazione di Torino

Corso Tortona, 17 - 10153 Torino

tel. 011.19856434 - fax 011.0704153

e-mail: redazione@zai.net

Redazione di Genova

Corso Gastaldi, 25 - 16131 Genova

tel. 010.8936284 - 010.8937769

e-mail: redazione.liguria@zai.net

Redazione di Roma

Via Nazionale, 5 - 00184 Roma

tel. 06.47881106 - fax 06.47823175

e-mail: redazione.roma@zai.net

Dal laboratorio dei giovani reporter

Sofia De Matteis, Monica Canu,

Giulia Ciavarelli, Martina Della Gatta,

Alessandro Preatò, Giulia Tardio,

Giulia Toninelli, Ilenia Vitale

Impaginazione

Aurora Milazzo

Fotografie

Fotolia

Sito web

www.zai.net

Pubblicità

Mandragola editrice s.c.g

tel. 011.19856434

Editore Mandragola Editrice

Società cooperativa di giornalisti

via Nota, 7 - 10122 Torino

Stampa

Premiato Stabilimento Tipografico

dei Comuni Soc.Coop

Via Porzia Nefetti, 55

47018 santa Sofia (FC)

Zai.net Lab

Anno 2017 / n. 4 - maggio

Autorizzazione del Tribunale di Roma

n° 486 del 05/08/2002

Pubblicazione a stampa:

ISSN 2035-701X

Pubblicazione online:

ISSN 2465-1370

Abbonamenti:

Abbonamento sostenitore: 25 euro

Abbonamento studenti: 10 euro

(1 anno)

Servizio Abbonamenti

MANDRAGOLA Editrice s.c.g.

versamento su c/c postale

n° 73480790

Via Nazionale, 5 - 00184 Roma

Questa testata fruisce dei contributi

statali diretti della legge 7 agosto

1990, n. 250



n°4 MAGGIO

ZAI.NET lab
GIOVANI REPORTER

www.zai.net

PASSWORD DEL MESE: VIOLENZA



Zai.net è sempre più interattivo: puoi leggere più contenuti, scoprire le fotogallery, ascoltare le interviste. Come? Scaricando l'App gratuita di Zai.net sui principali Store.

Cerca l'area free-pass, digita la **password VIOLENZA** e goditi l'edizione multimediale di questo mese! Clicca sui simboli che troverai sulla pagina e scopri i contenuti extra: foto, video, audio, pubblicazioni etc.

AUDIO



WEB



FOTO



INFOTEXT



VIDEO



INTERVISTA



PAGELINK



PDF



QUESTO MESE HANNO PARTECIPATO



Giulia Toninelli

19 anni, ama la scrittura in tutte le forme: dal giornalismo alla letteratura. Ha da poco pubblicato il suo primo romanzo "In tempesta" e sogna, per il futuro, di diventare giornalista. Crede nell'enorme potere che possono avere i libri; tra le sue altre passioni ci sono la Formula 1 e il cinema.



Ilenia Vitale

Nata in Puglia diciassette anni fa. È appassionata di letteratura e di arte, ama leggere e scrivere. Sogna di diventare un magistrato da grande. Ha sempre creduto molto nei sogni, pensa siano il motore della vita e delle proprie scelte. In fondo i sogni sono come un paracadute, se li fai funzionare inizi a volare!



Giulia Tardio

17 anni, frequenta il liceo classico "Vincenzo Lilla". La sua terra è il magnifico Salento: in quanto salentina le sue passioni sono il mare, la danza e il buon cibo pugliese. Non sopporta lo stare senza far niente: deve avere sempre qualcosa che la tenga occupata. Adora scrivere. Il suo sogno nel cassetto è di insegnare.



Alessandro Preatò

Frequenta il liceo linguistico Manzoni a Milano e ha una grande passione per la musica e il cinema. Si dedica nel tempo libero ad articoli di attualità e alla critica cinematografica e musicale. Da grande vorrebbe entrare nel mondo del giornalismo.

Zai.net Lab, il più grande laboratorio giornalistico d'Italia, è realizzato anche grazie al contributo di

Main sponsor



MISTO
Carta da fonti gestite
in maniera responsabile
FSC® C107186



LA REALTÀ E LA PERCEZIONE SUI MEDIA

In Italia sono in calo i delitti contro la persona ma per colpa dei riflettori mediatici della tv si ha la percezione di una situazione al collasso. Come per i recenti fatti criminosi avvenuti da Nord a Sud i riflettori delle televisioni si sono accesi con riflessioni, commenti, analisi, sermoni riversatisi poi inesorabilmente sulla rete, con i social diventati arene per contendenti schierati sui fronti più diversi. La percezione che se ne ha è di una situazione al collasso sotto il profilo della violenza e quindi della sicurezza. Come racconta un sondaggio Ixè, presentato ad Agorà, secondo il quale il 79% degli intervistati percepisce un'emergenza sicurezza in Italia e solo il 19%, invece, non ritiene ci sia nulla da temere. Un campione che racconta un punto di vista degli italiani sulla situazione del Paese, ritenuta a rischio terrorismo e stretta nella morsa della criminalità organizzata.



REATI IN CALO

A sorpresa, le statistiche fotografano una diminuzione generalizzata del numero dei reati. In particolare diminuiscono omicidi, rapine e furti. È quanto emerge dagli ultimi dati del Viminale. Nell'ultimo anno (il riferimento è al periodo compre-

so tra agosto 2015 e luglio 2016) i reati commessi sono stati 2.416.588, il 7% in meno di quelli compiuti tra agosto 2014 e luglio 2016. Scendono soprattutto gli omicidi (398, di cui 49 attribuibili alla criminalità organizzata), che fanno registrare una diminuzione del 11,3%; e sono in contrazione anche rapine (32.192, cioè -10,6%) e furti (1.346.501, -9,2%).



LEGITTIMA DIFESA

Il tema della legittima difesa è tornato al centro dell'attenzione pubblica dopo i recenti fatti di cronaca. A partire dal caso di Lodi, dove qualche settimana fa un ristoratore ha sparato e ucciso un rapinatore entrato nella sua osteria, fino a quanto avvenuto sabato scorso nella frazione di Riccardina, nel bolognese, dove il titolare di un bar è stato ucciso da un malvivente nel corso di una rapina. Ed ora ci si interroga: quand'è che si tratta di legittima difesa e quando, invece, viene compiuto un reato?



LA LEGGE ITALIANA

In Italia la legittima difesa è regolata dall'articolo 52 del Codice Penale che recita quanto segue: "Non è punibile chi ha commesso il fatto per esservi stato costretto dalla necessità di difendere un diritto proprio o altrui contro il pericolo attuale di un'offesa ingiusta, sempre che

la difesa sia proporzionata all'offesa". Nei casi previsti dall'articolo 614 (Violazione di domicilio) sussiste la legittima difesa "con un'arma legittimamente detenuta o altro mezzo idoneo al fine di difendere: la propria o la altrui incolumità; i beni propri o altrui, quando non vi è desistenza e vi è pericolo d'aggressione". Disposizione che si applica anche nel caso in cui il fatto sia avvenuto "all'interno di ogni altro luogo ove venga esercitata un'attività commerciale, professionale o imprenditoriale".



CRONACA SCHOCK

Morire a 20 anni per difendere la fidanzata. È successo ad Alatri, in provincia di Frosinone, dove gruppo di 20 persone ha pestato a sangue, fino a ucciderlo, un ragazzo che stava uscendo da un club. Emanuele Morganti è stato massacrato a calci, pugni e colpi di spranga da un gruppo formato da italiani e albanesi nel centro storico della cittadina, di fronte al Mirò, un locale in cui si fa musica dal vivo. Secondo gli inquirenti, il pestaggio è stato innescato da un diverbio che la vittima ha avuto con un buttafuori del locale. Qualche apprezzamento di troppo rivolto alla fidanzata di Emanuele avrebbe acceso gli animi. Certo è che all'uscita dal locale, oggi posto sotto sequestro dai carabinieri, Emanuele è stato accerchiato e massacrato.

BRANCO

"Branco" è una parola nobile, lo sanno i lupi, che hanno bisogno di regole legate alla natura in cui i più forti non sono i più vigliacchi che si nascondono nel mucchio, ma sono quelli che fanno scudo ai deboli, guidano il gruppo al naturale sopravvivere e usano le zanne solo per trovare cibo e non per sadico divertimento. Lungi dall'accezione dispregiativa che talune semplificazioni hanno generato, il branco è in realtà una moltitudine che si fa unità per tutelare ogni suo membro, in una sorta di famiglia dove ognuno assume dignità proprio perché vi appartiene. All'interno di un branco tipo di lupi si ritrova una coppia dominante (detta alfa), un individuo o una coppia immediatamente successiva in importanza (detta beta), alcuni individui di medio rango fino ad arrivare ad uno o più lupi di rango inferiore (detti omega).



SE NE PARLA

di Martina Della Gatta

Se il **sangue** fa audience

Tra rapine, omicidi e violenza, ogni giorno Tv, giornali e social ci sparano in faccia un'emergenza smentita dai dati. Semplice voglia di audience o di farci armare tutti?

Ore e ore a parlare di un delitto e dei particolari più macabri: il coltello, l'ascia, gli schizzi di sangue. La cronaca nera, si sa, c'è sempre stata, ma al pomeriggio in Tv oggi domina incontrastata con un'eccessiva speculazione sugli aspetti più cruenti: tutto per impressionare il pubblico, per aumentare gli ascolti e per farci credere di vivere in una emergenza-sicurezza continua. Insomma dovremmo tutti correre ad armarci. Se n'è accorto tempo fa anche Fiorello che tramite il suo account Facebook ha postato: "La tv del pomeriggio non è più quella che una volta era dedicata ai ragazzi. Ora stanno una settimana su una stessa notizia scandagliano tutti gli aspetti neanche fosse un processo. Ci sono telecamere in ospedale, davanti alle case a intervistare i parenti dei parenti, facendo diventare veri e propri protagonisti sia le vittime che i carnefici". Lo showman ha poi chiesto l'intervento della Dirigenza delle reti televisive, scatenando polemiche. Il dato di fatto incontrastabile è che in media un ragazzo assiste a dieci casi di violenza in tv al giorno, tre dei quali si concludono con la morte. Per lo più appaiono crimini violenti, omicidi, terrorismo e violenza sessuale, con uno scarso rilievo attribuito alle componenti "umane"

della vicenda. Inoltre, altri tipi di crimine ritenuti meno attraenti, sono sottorappresentati: la criminalità economica e quella contro il patrimonio. Ciò che colpisce è che c'è sempre una sostanziale tendenza a spettacolarizzare l'evento, proponendo immagini in successione con la logica della fiction, con colonne sonore simili a quelle delle serie televisive, causando di fatto una sottostima delle conseguenze e una desensibilizzazione in chi guarda.

LE CONSEGUENZE?

Gli adolescenti sono perfettamente in grado di discernere ciò che passa in TV, ma questo può avere un duplice effetto: possono usare le loro abilità cognitive per mettere in atto un'osservazione critica, o utilizzarle per derivare dalla TV modelli violenti da replicare nella vita reale. Tipico dell'adolescenza è l'interesse verso la pornografia: in alcuni casi, tali spettacoli possono suscitare la convinzione che certe donne vogliono realmente farsi vittima di violenza sessuale. Oltre 3.000 studi condotti solo negli USA in questo settore hanno dimostrato che la violenza, soprattutto quella in televisione, provoca *effetti* negativi sul pubblico più giovane. Esaminando



più di tre decenni di ricerche, si può ragionevolmente affermare che la violenza in televisione produce fondamentalmente tre tipi di effetti: aumento dell'aggressività attraverso un processo di apprendimento e imitazione; aumento dell'insensibilità alla violenza in genere (*effetto desensibilizzante*); aumento della paura di rimanere vittima di atti di violenza. E i nonni che spesso trascorrono il pomeriggio davanti al televisore? Loro sì, sono costantemente in balia di uno stato di terrore e paura. Come possono non vivere in una condizione di continua preoccupazione per se stessi e, soprattutto, per figli e nipoti? E come fa un nipote a tranquillizzare ogni volta sua nonna se, appena riuscito nell'intento, subito dopo arriva un altro megaservizio su un omicidio efferato, che vanifica tutti gli sforzi?

DIFENDERSI DA SOLI?

“Se non ti difendi ti sparano”, “Ecco come difendersi da soli”, “Come, vogliamo difenderci da soli”, “I ladri li aspetto col bastone”, “Roma, non resta che difenderci da soli”, “Genova, aiuto qui comandano i ladri” : sono alcuni titoli di una delle trasmissioni che cavalca quest'onda: *Dalla vostra parte* su Rete 4. Con il suo milione circa di ascoltatori quotidiani, sei giorni su sette, questa trasmissione condotta da un Maurizio Belpietro ammiccante, porta per mano a pensare che la soluzione sia quella di difenderci da soli. Lo spunto glielo porgono su un piatto d'argento una serie di fatti di cronaca che negli ultimi mesi hanno riportato al centro del dibattito il tema della legittima difesa e della possibilità per i cittadini di usare le armi. L'ultimo di questi fatti è noto: durante una rapina in un bar di Budrio, nel bolognese, il rapinatore ha sparato uccidendo il figlio del titolare. Da allora è iniziata la saga della caccia al presunto killer, Igor il Russo dagli occhi di ghiaccio, ossia Igor Vaclavic, l'uomo braccato per giorni dalle forze dell'ordine che sembra

abbia ucciso anche una guardia provinciale, ferendone gravemente un'altra. Non sono mancati gli speciali giornalisti sulla “fascinazione del male”, ambientati in una Emilia nebbiosa, tirando in ballo persino il regista Pupi Avati. La narrazione che molti media ci stanno offrendo di questa situazione è la seguente: aumentano le rapine a mano armata, gli italiani gestori di attività sono lasciati soli da politica e forze dell'ordine e l'unico modo per non soccombere è quella di comprarsi un arma e di usarla.

SIAMO PROPRIO SICURI CHE FUNZIONI?

Per fortuna i dati statistici contraddicono completamente questa visione di massima emergenza e, anzi, ci raccontano che le rapine sono in calo in tutta Italia. Lo dice l'Istat (5.3000 rapine nel 2015, contro le 6.1000 del 2014), ma sembra che questa considerazione sia irrilevante per chi vuole portare avanti una proposta di legge «che allarga i confini della legittima difesa». Senza entrare nel merito, proviamo a fare due calcoli prendendo a confronto la Florida, lo stato americano dove la “difesa è (quasi) sempre legittima poiché applica leggi chiamate “Stand your ground”, difendi il tuo territorio. Un qualsiasi cittadino ha il diritto di rispondere con forza letale – con un'arma da fuoco – se sente minacciata la propria incolumità e la decisione spetta soltanto a lui o a lei. Ma quando i casi di uccisioni o ferimento vanno di fronte ai giudici, la sentenza non è così automatica come sembra. Il giudice e la giuria devono essere convinti che colui o colei che ha sparato non aveva alcuna alternativa – fuggire, chiamare la polizia, chiedere aiuto a vicini o passanti - e che la sua percezione di pericolo imminente era fondata. Ebbene la Florida, con 20 milioni di abitanti, ha più di 1.000 omicidi all'anno, mentre l'Italia, con 60, ne ha meno di 500. Quindi, se noi avessimo il loro tasso di omicidio, ne dovremmo contare 3.000 e non 500. Il resto sono bufale mediatiche, pensiamoci.

FURTO -9,2%



OMICIDIO -11,3%



TELEFILM

Tredici motivi

Un thriller psicologico svela le sfaccettature della violenza



Spopola la serie di successo targata Netflix *13 Reasons Why* (italianizzato in *Tredici*) la storia di una ragazza, Hannah, la cui vita viene stravolta nel corso del liceo e che giunge ad una terribile conclusione, togliendosi la vita e lasciando tredici cassette da ascoltare per chiunque nella sua vita abbia giocato un ruolo in questa scelta.

Recentemente una petizione su Change.org, firmata già da più di seimila persone, ha attirato l'attenzione sulla serie (già in mezzo ad un ciclone mediatico negli Stati Uniti) per renderne obbligatoria la visione nelle scuole italiane. La storia è narrata da due punti di vista: a quello di Hannah si aggiunge Clay, innamorato di lei ma inerte di fronte a quello che le accade, che racconta il presente.

Quello che colpisce ai nostri occhi abituati alla violenza sono i piccoli gesti, le piccole violenze che subisce la protagonista, che ognuno potrebbe inferire quasi senza accorgersi delle conseguenze.

Come dice Hannah: "Quando danneggi una parte della vita di qualcuno, non danneggi solo quella parte. Purtroppo non puoi essere preciso e selettivo. Quando danneggi una parte della vita di qualcuno, stai danneggiando tutta la sua vita. Tutto... influenza tutto".

I temi toccati sono molti e affatto leggeri: bullismo, stalking, omosessualità, isolamento, solitudine, stupro, suicidio.

Sembra un'esagerazione a tratti, che abbiano messo

troppa carne al fuoco nella speranza di affrontare tutti i problemi della scuola americana, ma nel caos generale, tra la suspense ben riuscita e le molteplici sottotrame, emergono diversi spunti di riflessione. La serie non è irreprensibile, tutt'altro, ma sicuramente ha delle cose da insegnare, anche al di fuori delle mura scolastiche. Tra le note dolenti va inclusa la stigmatizzazione indiretta dei comportamenti promiscui delle ragazze. Hannah viene additata come "facile" per delle voci false messe in circolazione, ma viene da chiedersi: e se quelle dicerie fossero state vere? Che male c'è?

Sullo sfondo ma presenza costante, rimane l'impatto dei social network sulla vita dei ragazzi di oggi fornendo una giusta angolazione anche per gli adulti che non comprendono la pericolosità di un post che diviene virale. La piazza virtuale è reale.

La morale non è solo che il suicidio non è la risposta, ma è nelle parole di Alex, il più fragile tra i personaggi toccati dalla vicenda, che stacca un manifesto e strilla per i corridoi della scuola che ci dovrebbe essere scritto: "Non fare lo stronzo con gli altri", perché il suicidio è una risposta.

La serie è una pugnalata al petto, non permette di piangere, non risparmia nulla allo spettatore (a questo proposito il team di *Tredici* spiega perché ndr.), non addolcisce la pillola e se racconta una verità, la verità di Hannah, non la giustifica, la spiega per far sì che non ci sia mai più un'altra Hannah Baker.

Scarica l'app gratuita di Zai.net e scopri l'edizione multimediale



Scaricala anche tu!

Collegandoti con Facebook avrai diritto all'abbonamento gratis per un anno alla versione digitale. All'interno troverai tutte le immagini e le rubriche di Zai.net e, in più, tanti contenuti extra: photogallery, interviste, video e musica.

Cosa aspetti?

La lingua italiana oggi: donna di province o bordello?

L'ultimo rapporto Censis rivela una lingua strutturalmente povera, senza articolazioni e nei fatti plebea



“La storia delle lingue è in gran parte una storia di estinzione” scrive il linguista John McWhorter, e questo risulta vero più che mai in tempi come questi, in cui la lingua italiana, incricandosi tra le “k” dei messaggini e i congiuntivi dimenticati, tenta di sopravvivere a fronte dell'immediatezza che la comunicazione richiede. Un “imbrogliamento” generale della nostra lingua, per dirla con Gadda, è quanto rivelato in materia dall'ultimo rapporto Censis 2017 in merito al lessico collettivo. Sembrerebbe, infatti, che la ricchezza espositiva della lingua italiana stia andando persa e all'uso vario, nonché consapevole, delle sue parole si stia sostituendo, tra le altre cose, la ristrettezza semantica. Come osserva il sociologo Giuseppe De Rita, illustrando i dati raccolti, la nostra lingua si sta coprendo dell'alone dell'indistinto e, sempre più priva di rigore e precisione, asservisce al ruolo della nuova comunicazione *smart and fast*. Semplice e veloce, appunto, che poco tiene conto di sinonimi e contrari, di congiuntivi e paratassi articolate, che infatti, tutto farebbero, fuorché velocizzarla. Di contro, per sopperire a tale difetto, sembrerebbe che la lingua italiana tenda sempre più a reiterare i concetti, spesso ripetendo più volte il messaggio, magari ad alta voce, magari col grido, aumentando così di aggressività.

Oltre a questo, si fa sempre più diffuso l'uso indiscriminato della parolaccia, che sociologicamente risulta allontanare gli individui sul piano della comunicazione. Si noti la valenza a dir poco distanziante del “vaffa”, come osserva ancora De Rita. Come spiegare allora, a fronte di queste premesse, il degrado di una lingua come l'italiano, un idioma che ha unificato un Paese intero in epoca risorgimentale, che ha fondato la sua cultura, la sua storia, la sua letteratura? La risposta forse sta nella fondamentale, se non necessaria, indole degli italiani dell'ultimo secolo alla semplicità dell'eloquio, alla non-ambiguità del comunicare. E non del tutto priva di responsabilità in tal senso risulta l'apertura dell'Italia, e conseguentemente anche della sua lingua, all'Europa e quindi alla poliarchia linguistica. Del resto, l'Italia ha smesso molti secoli fa

di essere il baricentro del Mediterraneo e la misura di tutta la cultura occidentale; e insieme a lei, il primato della sua bellezza linguistica rischia il decadimento. Una questione, quindi, molto più seria di quella che si pensi. O della cui portata semplicemente non ci si rende conto, tendendo invece a rimuovere il problema. Ma il linguaggio per noi ordinario è sempre meno

connotante e unificante, osservano dall'analisi Censis. Protagonista un lessico gergale, strutturalmente povero, senza articolazioni e nei fatti vocazionalmente "plebeo". Una lingua di fatto sempre meno utilizzabile nella mobilitazione e nella fruizione di Pensiero e Opere. Una lingua a rischio d'estinzione. Una specie rara, quindi, da tutelare.

L'italiano contemporaneo spiegato dal professor Francesco Sabatini: uno sguardo sul linguaggio giovanile e i cambiamenti della lingua

di **Alessia Mariani, Riccardo Cinelli**

Poco tempo fa la lettera dei seicento professori contro il declino dell'italiano ha fatto discutere molto. Sappiamo che non è d'accordo, ci può spiegare perché?

Quello che non soddisfa in questa denuncia è l'indicazione circa le cause, che sono molte, complesse, profonde, mentre sembrerebbe dal documento che ha dato poi il via a questa sottoscrizione che il gruppo che l'ha promosso incolpi le prime fasce dell'istruzione di tutto. È tutta la scuola che ha bisogno di una considerazione, impostazione diversa per questo obiettivo molto importante.

Alla base c'è la formazione dei docenti in rapporto alla realtà sociale, giovanile e culturale di oggi, molto diversi rispetto a cinquant'anni fa.

La rete e i social network hanno un impatto positivo o negativo sui giovani?

È un dato indiscutibile, ineliminabile perché tutta la tecnologia ha accompagnato la specie umana dalle lontanissime origini. Non possiamo condannare l'esistenza dei mezzi tecnologici, dovremmo eliminare tutto, è l'uso che se ne fa. Le grandi innovazioni introdotte dalla tecnologia nel mondo della comunicazione richiedono un trattamento adeguato, un'educazione all'uso di questi mezzi.

Bisogna che la scuola nel suo complesso sia aiutata ad affrontare questa realtà. Ci sono i vantaggi dei social network: si conoscono più persone, non si è legati strettamente all'ambiente locale, ma ci sono tanti aspetti nuovi e tanti pericoli anche per la lingua. Se non c'è quella conoscenza di che cos'è lingua e la preparazione all'uso si può credere che i mezzi facciano da soli, e non è così.

Cosa ne pensa dei neologismi e dell'inglese che si sta diffondendo sempre di più?

Almeno per alcuni anni o decenni futuri si prevede che l'inglese sia la lingua più adatta a comunicare con il resto del mondo, ma questo non basta per ridurre pesantemente l'uso della lingua di partenza. Qualche volta faccio un paragone. Si dice che l'inglese è una lingua importante per "camminare" nel mondo, è verissimo, allora paragoniamola alle scarpe. Un buon paio di scarpe per camminare su strade a lungo, ma dentro la scarpa c'è il nostro piede ovvero la nostra cultura di partenza, la lingua di partenza. L'importante è che l'inglese non preceda la lingua prima, la lingua nella quale noi viviamo, specialmente nei primi 15-20 anni di vita. Si sa che lo scambio tra le lingue, invece, è sempre esistito ed è un fattore di arricchimento della lingua di partenza. Tuttavia, accettare ciecamente, autonomamente, l'introduzione di parole nuove, non è un buon segno. Il fatto che molti termini possano essere tradotti nella lingua di partenza è un vantaggio perché nella lingua di partenza le parole fanno "famiglia" e si appoggiano l'una all'altra: da un nome posso passare ad un verbo, ad un aggettivo collegati alla stessa radice. Se proprio è indispensabile perché c'è un concetto nuovo o un oggetto talmente diverso da quelli precedenti, accetteremo anche il termine o lo adatteremo, ma domandiamoci prima di usarlo ciecamente se conosciamo: significato, pronuncia, ortografia e se lo riteniamo altrettanto chiaro per gli altri.

Dovendo scegliere due parole della nostra lingua una da salvare e una da "buttare" quale sarebbero le sue scelte?

È un gioco che non ha senso perché la lingua si arricchisce di parole, vengono accantonate, dimenticate e fa parte della fisiologia dell'uso della lingua. Sono tutte depositate per effetto della scrittura, andiamo in un vocabolario e le troviamo: alcune escono dall'uso perché magari non sono più del presente, non ci sono più davanti a noi queste esperienze oppure sono doppioni, si accumulano e dunque c'è una selezione. È vero che i sinonimi sfaccettano un concetto ma troppi disturbano la comunicazione. Faccio subito un esempio: eziandio vuol dire "anche" ma questa parola non si usa più dai primi del Novecento, è un doppione che sta lì. Magari un comico, uno scrittore la ritira fuori, ci gioca un po' e ha un significato, almeno per un po'.

ADDIO, TERZA PROVA

di Giulia Toninelli

Maturità e altri drammi

Cosa cambierà dell'esame dal 2018 e cosa invece resterà lo stesso?



Una sedia sola, la tua, per dimostrare quello che hai imparato in cinque anni ma soprattutto per mostrare quello che sei diventato, chi sei e chi diventerai. La sedia della maturità. Degli scritti, vicina a quella dei tuoi compagni di sempre, e quella dell'orale, di fronte a una schiera di persone pronte a giudicarti. È la prova del nove, il grande saluto a quelle mura che ti hanno tanto hanno protetto e tanto hanno schiacciato.

La maturità è un punto da cui partire per costruire il futuro, per capire di essere pronti a stare da soli in una stanza con sette professionisti adulti e reggere il peso di un loro giudizio. Qualsiasi cosa sia successa. Che il punto cardine sia stato quel compagno che ha dimenticato la carta d'identità a casa il giorno della prima prova, o quella professoressa che faceva supporto morale fuori dalla classe degli orali, o quei pianti di disperazione il giorno prima, non importa. L'unica cosa che conta è averla fatta, avere il ricordo del sudore e della paura ed essere diventati grandi rendendosi conto che ora non spaventa più.

E come la nostra maturità è stata diversa da quella dei nostri genitori, così anche quella del 2018 cambierà ancora. Cambiare è giusto, è naturale, ma bisogna stare attenti a cosa si perde quando si cambia.

Il Miur ha da poco reso noto con un comunicato stampa che la nuova maturità vedrà l'abolizione della terza

prova, l'inserimento di una prova Invalsi durante l'anno che non farà però media nella valutazione finale e un relativo cambiamento dei metodi di valutazione. L'orale inoltre verterà in buona parte sull'Alternanza scuola-lavoro, necessaria e obbligatoria e per essere ammessi all'esame.

La terza prova è stata per anni criticata in quanto non veniva quasi mai svolta così come era stata concepita: un quiz su quattro materie riguardante tutto il programma insegnato durante l'anno scolastico. Per l'aspettativa utopica le domande o almeno le materie scelte venivano spessissimo rese note prima del dovuto, agevolando alcuni studenti rispetto ad altri.

La scelta più discussa è stata, invece, quella dell'ammissione con media del sei: una decisione del genere ha avuto vita breve perché è già stata ritrattata in vista di un ritorno al sei in tutte le materie. Questo avrebbe solo abbassato il livello degli studenti italiani che, per esempio, si sarebbero potuti presentare con un nove in comportamento e un tre in matematica per essere ammessi senza problemi agli esami.

È giusto cambiare, migliorare guardando agli errori del passato, ma è doveroso farlo con la consapevolezza di mantenere il senso di questo esame, non a caso denominato "maturità", un nome che sa di sfida ma allo stesso tempo profuma di auspicio per il futuro.

Festeggiare o disperarsi? Nel dubbio... **Mak P 100!**

Mare? Campagna? Un tempio in cui pregare gli dei? Tante possibilità, un unico obiettivo: festeggiare (o disperarsi) per i tanto temuti cento giorni all'esame di Stato!

È da anni ormai che tutti i ragazzi, arrivati al quinto anno delle superiori e pietrificati all'idea della maturità, si trovano a fare i conti con un giorno dell'anno particolarmente ansiogeno e, chissà perché, sempre troppo puntuale. Un giorno? Sarebbe forse meglio definirlo "il giorno", quello in cui tutti i tentativi di autoconvincimento di restare per sempre piccoli come Peter Pan vengono mandati in fumo da una triste ma reale consapevolezza: mancano solo 100 giorni all'esame di Stato.

Ma non tutti, forse, conoscono le origini di questo curioso rito propiziatorio che accomuna i maturandi di tutta Italia. Un bel po' di tempo fa, quando nel 1840 ai soldati dell'Accademia Militare di Torino fu comunicato che i corsi si sarebbero conclusi entro tre anni, un allievo, Emanuele Balbo Bertone di Sambuy, ebbe la geniale idea di esclamare in piemontese: "Mach pi tre ani!", per affermare che restavano ancora tre anni. In seguito a quell'episodio, gli allievi dell'Accademia iniziarono a fare il *countdown* dei giorni che restavano, festeggiando nello specifico l'arrivo del Mak P 100. È da qui che deriva la singolare tradizione di "festeggiare" i cento giorni che separano dalla tanto temuta maturità. Qualunque sia la location, però, la cosa che proprio non può mancare è l'immensa tavolata allestita di vivande e leccornie varie, che fa dimenticare magicamente le ansie e le preoccupazioni: tutto merito di quel ben di Dio infinito, che però infinito, chissà perché, non resta mai poi tanto a lungo.

Per quale motivo festeggiare un giorno che in realtà non fa altro che ricordare l'arrivo incalzante degli esami? Sembrerebbe quasi paradossale, eppure, se si trattasse di una tradizione priva di significato, credo proprio che la faticosa frase del soldato torinese non

avrebbe poi suscitato così tanta popolarità. Come già detto, quello dei cento giorni è "il giorno". E non solo perché noi tutti bimbi sperduti ci vediamo costretti a lasciare l'*Isola che non c'è* e a fare ritorno alla vita vera. È il giorno che ogni ragazzo porterà sempre nel cuore come il ricordo più bello; quello a cui si guarderà con nostalgia quando, con sguardo più maturo, ci si renderà conto di quanto quell'esame tanto temuto in realtà fosse solo la prima delle grandi sfide che la vita ti pone davanti; è il giorno in cui guardi negli occhi i tuoi compagni di avventura e realizzi che sono i soli a capirti fino in fondo, perché siete sulla stessa barca; è il giorno in cui, nonostante il timore per quello che sarà, ti accorgi di quanto sentirai la mancanza di quel microcosmo che è la tua classe. È semplicemente il giorno, quello che nessuno potrà mai dimenticare. Detto ciò, armiamoci tutti di cornetti portafortuna, recitiamo in gruppo una bella preghiera e, se ci rimane tempo, che dire... studiamo!



Difendi il Diritto alla Salute negli slum di Nairobi



Insieme negli slum
www.world-friends.it



51000 codice fiscale **972 565 405 80**

Lavoriamo contro la povertà e le disuguaglianze, per garantire i diritti fondamentali alle comunità locali; i nostri progetti nascono dalla realtà in cui operiamo e sono finalizzati alla promozione dello sviluppo e dell'autonomia.

Sempre opera(tivi)

A tu per tu con Simone Vairo, supervisore grafico nell'ambito del teatro lirico

La tua giornata tipo e le tue mansioni?

In un teatro non esiste la giornata tipo poiché ogni attimo è sempre diverso e tutto può succedere. Supervisiono tutta la grafica che riguarda il Teatro sia all'interno che all'esterno di esso e gestisco insieme ad un mio collega tutti i social media dell'ente.

Quali esperienze extra scolastiche senti che ti abbiano formato maggiormente per quello che è attualmente il tuo lavoro?

Dopo il Liceo Scientifico e la Laurea Triennale in Letteratura Musica e Spettacolo ho conseguito la Laurea Magistrale in Musicologia e sicuramente l'esperienza extra scolastica che mi ha segnato maggiormente è stata quella a *RadioSapienza* poiché mi ha permesso di conoscere meglio il pubblico e capire quale sia il linguaggio più adatto a ogni target.

Cosa pensi della situazione della cultura in Italia e dell'occupazione giovanile nel campo?

In entrambi i casi, l'affermazione è sempre la stessa: finché ci si reinventa, entrambi i punti andranno sempre meglio. Vedo nella situazione della cultura italiana, oggi, una continua evoluzione che procede giorno per giorno per rispondere al meglio al pubblico a cui si vuole far riferimento. E, se la situazione della cultura italiana si evolve, lo fanno anche le persone che ci lavorano die-



tro. Di conseguenza, in questo modo, finché i giovani sapranno reinventarsi/adattarsi e stare al passo con la tecnologia non resteranno mai senza lavoro. E questo ragionamento non è legato solo al mondo della lirica, ma in generale. Un consiglio: guardatevi sempre intorno, il mondo deve essere la vostra ispirazione poiché sarete voi a capire come migliorarlo.

Consigli per chi volesse fare il tuo stesso lavoro?

Non smettete mai di credere che sia possibile, e soprattutto, non smettete mai di amare quello che fate per il bene non di voi stessi, ma della giustizia che meritano i vostri sogni e della fatica che ci avete messo per raggiungerli. Consiglio più pratico: girate i teatri lirici prima d'Italia e poi dell'Europa. Siate sempre curiosi di vedere cose nuove e di provarne.



Il meglio della musica indipendente italiana in un'unica compilation | IN FREE DOWNLOAD DAL SITO DI ZAI.NET

L I N E A T I K

DAVID LION aka LIOND MANDALA (SUGAR CANE RECORDS)



Il nuovo album *Mandala* è particolarmente importante perché rappresenta diversi cambiamenti nella sua carriera. Dal cambio di nome, da Lion D a David Lion al cambio di etichetta discografica, dalla storica Bizzarri Records all'americana Sugar Cane. In più David Lion cerca il rinnovamento nel sound, che pur rimanendo legato al Reggae è aperto ad altre influenze come il Soul, il Pop, il Rock, l'Elettronica e l'R'n'B, per poter diventare così World Music. L'album è stato registrato tra gli Stati Uniti, la Giamaica e l'Italia e vede la partecipazione di grandi artisti come Dean Fraser, Dubtonic Kru, Jah Sun, Antony B e alcuni tra i nostri migliori artisti e musicisti come Raphael, Piero Dread e altri.

7 MARZO VORREI RINASCERE IN UN LAMA (AUTOPRODUZIONE)



I 7 Marzo sono una band rock alternative che riflette la personalità eclettica del suo frontman Franz, cresciuto consumando dischi punk rock e la new wave anni novanta (Nofx, Bad Religion, Lagwagon etc...) e contemporaneamente divorando partiture d'orchestra prima di diplomarsi in Conservatorio come compositore. "Vorrei rinascere in un Lama", disco d'esordio del gruppo, è un sunto del DNA di Franz e non solo. Le radici punk rock e la musica "colta", i fumetti di Dylan Dog e i racconti di Buzzati, il tragico Fantozzi e gli Anime di Miyazaki. È come uno dei clip visionari di Franz (videomaker ed esperto di arti visive): mai scontato, ben diretto, pieno di sorprese e invenzioni.

HEIDI FOR PRESIDENT NOSTRILS (LA RIVOLTA RECORDS)



Viene in mente Ridley Scott, e le sue lezioni sui "point break", sui punti di rottura. Ovvero i colpi di scena. Il primo, ma maturo disco di Heidi For President (nome bizzarro che già anticipa l'attitudine "weirdo") di "point break" è pieno zeppo. E non suona per niente forzato, in tutti questi suoi punti di svolta. Amore e natura sono le parole chiave che ispirano la band di Taranto. Che suona come se fosse nata a Brooklyn NYC a suon di Animal Collective o altri combi freak, psichedelici, liberi di suonare e saltare tra generi diversi in un batter d'occhio. Stupendo.

LO SPIRITO DEL PIANETA DAL 26 MAGGIO AL 11 GIUGNO (CHIUDUNO - BG)



Diciassettesima edizione de LO SPIRITO DEL PIANETA, unico festival tribale indigeno in Italia. Si svolge presso il Polo Fieristico di Chiuduno (BG) dal 26 maggio al 11 giugno. All'interno del festival, oltre a concerti con musiche e danze con gruppi provenienti da tutti i continenti, una fiera d'artigianato, ristoranti etnici e italiani. Presente struttura al coperto che garantisce gli spettacoli anche in caso di pioggia. Aprirà il festival uno dei gruppi della Galizia (Spagna) più famosi nel mondo (Milladoiro). A seguire, tra i nomi più famosi, Nuova Compagnia di Canto Popolare, Sharon Shannon (Irlanda) e altri.

ANNIVERSARI

Quarant'anni che **Ti Amo**

Umberto Tozzi torna con un disco live con due inediti e il duetto con Anastacia su Ti Amo



Come è nato *Quarant'anni che Ti Amo*?

Si tratta di un progetto forte: dopo la fortunata carriera che ho fatto, non avrei mai pensato di poter festeggiare questo anniversario di *Ti Amo* con un'artista così forte. Anastacia è una persona splendida, oltre che artisticamente anche umanamente, e quello che è avvenuto è stato per me molto gratificante. Ci sono poi due inediti credo molto belli: ho scelto un brano mio, che si intitola *Tu per sempre tu* e poi, per caso, ho sentito Eros Ramazzotti per parlare di altre cose che non c'entravano nulla con il lavoro, e lui mi ha chiesto se avessi bisogno di brani inediti. Ascolto sempre volentieri le cose degli altri e così è successo con *Le parole sono niente*, scritta da lui con Claudio Guidetti, Kaballà e Francesco Bianconi.

Sei stato contattato da Scorsese per l'inserimento di Gloria nel film *The Wolf of Wall Street*?

Purtroppo non ho avuto il contatto, mi sarebbe piaciuto, ma non ci ho mai parlato... ha fatto richiesta tramite altri canali; ovviamente sono davvero stato contentissimo di questa sua scelta.

Com'è cambiato il tuo modo di fare musica in questi quarant'anni?

Il modo di vivere mio non è mai cambiato nel senso che ho sempre cercato di fare, nella mia carriera, delle

cose diverse dalle produzioni precedenti. *Ti Amo*, *Gloria*, *Stella Stai*, *Notte Rosa* sono dei brani che oggi, quando li faccio dal vivo e vedo la reazione della gente che mi viene ad ascoltare, riconosco che erano pezzi forti: all'epoca non mi rendevo tanto conto di quello che facevo, non mi sarei mai aspettato di ritrovarmi quarant'anni dopo, a parlare di una mia canzone.

Vedi, tra i giovani artisti di oggi, qualcuno che potrebbe essere come l'Umberto Tozzi che ha scritto *Ti Amo*?

Sulla musica di oggi purtroppo non posso dire molto: mi son fermato al periodo che va dai Beatles ai Police, dopo diciamo che emozionalmente ho sentito poche cose forti. In Italia l'ultimo artista che mi ha emozionato di nuovo è stato Tiziano Ferro, perché ritengo che abbia una personalità vocale e una scrittura originali e questo mi emoziona. Nella nuova generazione, purtroppo, non ho visto un seguito di questa natura: io credo che i ragazzi di oggi debbano in qualche modo riconfrontarsi con altri musicisti, lasciare a casa il computer, andare in cantina a suonare come facevamo noi e cercare una personalità di suono in ogni cosa che fanno, cosa che non avviene. Da artista ti dico che obiettivamente non c'è tanta personalità vocale e questo fa sì che emozionalmente un brano non si distingua da quello di un altro e questo non va bene.

FRANCOPHONIE

Tra Marocco e Livorno

Avrete sentito Blanc Ou Noir o Yallah in radio: ma chi è la giovane ragazza che le canta? È Bouchra

Chi è Bouchra e come ti descriveresti a chi ancora non ti conosce?

Sono una ragazza marocchina che vive in Italia ormai da moltissimi anni, quindi mi considero sia italiana che marocchina. Ho una passione per il canto: ho provato ad andare a *X Factor* quando avevo sui diciassette anni, e lì mi rimbalzarono. Così mi è venuta l'idea di fare cover sul web e costruirmi un mondo tutto mio. Essendo straniera, alle elementari, alle medie, alle superiori, è stato un po' difficile integrarmi con gli altri miei compagni; diciamo che la musica è stato il mondo che mi sono costruita per evadere un po'.

Com'è nata *Yallah*? Invece *Blanc Ou Noir*?

Blanc Ou Noir l'abbiamo scritta quando eravamo in studio tutti insieme e l'assistente del mio produttore ha portato questo testo, mi sono incuriosita, l'abbiamo continuato insieme e abbiamo puntato sulla lingua francese perché la parlo come seconda lingua, essendo marocchina. Ci è sembrata una bella idea sperimentare con un brano in francese anche per farci notare un po' di più. *Yallah* è il brano che posso definire la mia lettera ai miei fan, per l'inizio del nostro cammino. In quel periodo lì ho subito una rottura, avevo bisogno di riprendermi un po' e sfogarmi, quindi *Yallah* è stato il modo migliore per farlo.

Parlavi del tentativo a *X Factor*, l'apertura del canale di Youtube e il passaggio al mondo discografico: quanto è stato traumatico questo passaggio?

Sto ancora cercando di capire bene tutto, devo dirti la verità, però diciamo che all'inizio la cosa mi ha un po' spaventata: non è come fare il cantante di nicchia che fa dei mini live nei bar, nei locali e quindi è abituato al pubblico. Io non ero minimamente abituata ad avere le persone davanti quando cantavo, quindi è stata una roba che mi ha messa a disagio in maniera impressionante e ho dovuto lavorare molto su me stessa e sulle mie insicurezze.

Progetti per il futuro a breve termine?

Il nuovo singolo estivo che uscirà, oltre a questo un mini tour che organizzeremo per presentare i miei tre pezzi.

Sogni nel cassetto?

Se chiudo gli occhi e mi concentro, artisticamente parlando, vorrei arrivare al punto in cui sarò davanti ai miei fan e ci sarà il mio primo vero e proprio concerto, che al momento è la mia aspirazione massima.

C'è una domanda che non ti hanno fatto nelle interviste a cui vorresti rispondere per parlare di qualcosa che ti sta a cuore?

Più che altro vorrei che mi etichettassero meno: ho portato il velo fino alla seconda media; quando però ho raccontato questo aneddoto della mia vita, l'ho raccontato con la massima nonchalance perché per me forse è la cosa più piccola che è successa nella mia vita, la cosa meno rilevante. Eppure ogni intervista che faccio o nelle ospitate in tv, è l'unica cosa che viene presa così tanto in considerazione: "si toglie il velo e canta"! Questa etichettatura è la cosa che odio di più al mondo, però, cosa ci vuoi fare?



Ascolta la canzone "Yallah" scaricando gratis l'app di Zai.net e utilizzando la password del mese (pag. 2)



TEATRO DELL'ARGINE

di Gaia Ravazzi

Futuri maestri

Si apre la rassegna multidisciplinare Futuri maestri: cinque eventi speciali, una mostra, nove sere di spettacolo, nove maestri del nostro tempo e mille ragazzi. Ce ne parla Andrea Paolucci, condirettore artistico

Da dove è nata l'idea alla base della rassegna **Futuri maestri**?

Noi lavoriamo da tanti anni sull'idea di fare un teatro partecipato, cioè di coinvolgere pezzi della città per fare insieme arte e percorsi di bellezza. Spesso lavoriamo con professionisti e non professionisti cercando di immaginare dei progetti teatrali che possono essere condivisi. In realtà è una tradizione antica quella di lavorare con pezzi di città. Quest'anno, mettendo

un po' a frutto il lavoro che abbiamo fatto negli ultimi vent'anni nelle scuole, abbiamo pensato che il "pezzo di città" che volevamo indagare era quello dei ragazzi. Quindi, tutto il nostro mondo di laboratori nelle scuole, di spettacoli fatti nelle varie programmazioni quest'anno trovano un punto d'arrivo in questo progetto che vede come protagonisti mille ragazzi dai 3 ai 18 anni ai quali abbiamo chiesto di raccontarsi, raccontarci cosa vedono nel mondo, come lo vedono, come describe-



rebbero il mondo e i tempi in cui vivono. Gli abbiamo chiesto in un atto di immaginazione come vorrebbero costruire il loro mondo nei prossimi anni. Li abbiamo messi al centro e abbiamo iniziato ad ascoltarli, questo è stato il primo atto: li abbiamo intervistati, li abbiamo fatti scrivere, gli abbiamo chiesto cosa pensavano di alcune parole chiave da cui volevamo farli partire nel ragionamento. Abbiamo dato cinque parole chiave, scelte tra quelle che si leggono di più sui giornali (amore, guerra, lavoro, crisi, migrazione) e gli abbiamo chiesto di parlarne. È bello vedere come bambini di tre anni declinano la parola amore, adolescenti che raccontano il loro punto di vista sulla crisi, anche quella quotidiana in famiglia, non solo del Paese. È stato un modo per entrare nel mondo dei ragazzi, scoprire una ricchezza, sensibilità. Tutto il materiale, interviste e racconti, poi diventerà un copione da cui verrà fuori questo spettacolo che costruiremo e stiamo costruendo in questi mesi e che andrà in scena dal 3 all'11 giugno. Ci faceva piacere portare i ragazzi al centro dell'attenzione mettendoli anche fisicamente al centro della città nel teatro buono e bello.

Che valore hanno secondo lei le diverse arti nella costruzione di una coscienza civile?

Ovviamente l'arte è qualcosa che attiene al bello, allo sguardo sensibile. Ci parla a ricettori che non sono il cervello, ma sono il cuore, la pancia. È una modalità quella di leggere il mondo attraverso l'arte che mette in moto muscoli spesso atrofizzati. Il gioco per noi era poter dare ai ragazzi la percezione che l'arte può essere per loro un modello per raccontarsi. Quello che non si riesce a dire magari seduti a tavola a pranzo con i propri genitori può essere detto in una canzone, può essere messo dentro ad un disegno. Il teatro in questo è l'arte che più è capace di raccontare la realtà per metafore, suggestioni a quell'età che va dai 3 ai 18 anni. In ognuna di queste età il teatro è uno strumento attraverso cui, specialmente quando lo fanno, si esprimono. Un'arte partecipata che è poi preludio all'arte vissuta da spettatore.

Lo spettacolo teatrale *Futuri maestri* è il fulcro della rassegna. Qual è il messaggio che volete far arrivare ai ragazzi e qual è il messaggio che i ragazzi vogliono far arrivare al pubblico?

Intanto il messaggio non è uno, sono tanti e forse non è neanche corretto parlare di messaggio. In questo momento loro ci stanno restituendo anche la complessità e diversità di punti di vista. Così come per gli adulti, parlando in birreria affrontando le cinque parole chiave i punti di vista sono tanti, così anche lavorando con i ragazzi ti rendi conto che ognuno ha il suo punto di vista, la sua opinione, il suo sguardo. Quello che viene fuori non è un messaggio di una generazione, è l'articolazione della diversa sensibili-



tà che una massa indistinta ha. Normalmente li definiamo "i giovani", come un'unica massa acritica e senza diritto di autonomia, in realtà lì dentro trovi di tutto. Trovi rispecchiata la distinzione che poi trovi negli adulti. Ci sono però in questi sguardi molteplici tratti comuni: c'è una grande energia positiva in come guardano il futuro. Forse noi adulti siamo più scettici, cinici. Pur pensando ad un proprio futuro diverso, quello che li accomuna è una grande voglia di essere protagonisti, di esserci, di costruirselo. Un tratto distintivo è proprio la forza eversiva, gioiosa di queste mille voci, mille corpi che giocheranno a raccontarci quello che pensano.

Secondo i ragazzi sono già sulla buona strada per diventare futuri maestri?

Ognuno di noi ha la capacità di essere maestro di qualcosa o per qualcuno, di essere d'esempio. Abbiamo pensato di far incontrare ai ragazzi persone che fossero in grado di stimolarli, di dargli idee, persone che prima di loro avevano affrontato il problema di come trasformare il proprio sguardo in uno sguardo artistico. Sono stati chiamati personaggi che avevano questa capacità di trasmettere delle capacità, artisti che avevano letto il mondo attraverso le proprie capacità chi di attore, scrittore, artista.

Nelle foto:
Michela Murgia
durante l'evento
Campeggio
letterario.

Scopri il calendario scaricando gratis l'app di Zai.net e utilizzando la password del mese (pag. 2)



GIOVANI E SUCCESSO

Non solo **start-up**

La storia di Matteo Achilli racconta di un sogno fatto di creatività e fatica in un'Italia che non premia la meritocrazia. A parlarci della trasposizione cinematografica è il regista Alessandro D'Alatri



Il film oscilla tra Roma e Milano. In che modo le due città sono parte della vita del protagonista e come ha influenzato questo aspetto la regia?

La storia vera a cui è ispirato il film rende Milano e Roma città protagoniste: Roma è la città dove lui è nato e cresciuto, è la sua città; Milano diventerà, invece, la città di *Egomnia*, in cui nasce la vera vita del progetto.

In realtà devo dire che mi piaceva molto quest'idea. Io stesso sono romano ma grazie alla pubblicità che si sviluppava a Milano sono riuscito poi a fare il mio percorso professionale.

Mentre Roma ha quel calore del Sud, in relazione alle radici di una storia lunghissima, Milano è una città europea, una capitale del Nord. Anche fotograficamente sono stati due confronti: ho trattato Roma con colori più caldi.

Ci siamo divertiti a giocare con i colori nel trattare queste due materie diverse: Milano è l'acciaio, il cristallo, anche la Bocconi stessa è già fatta di una modernità incredibile; mentre a Roma anche nella stessa scuola si percepisce che invece siamo in un posto diverso, Roma ha metafore diverse.

Anche quando facciamo cinema e dobbiamo raccontare città moderne Roma è difficile perché la modernità non è una sua caratteristica.

Queste due città diverse insieme rappresentano il Paese e quest'Italia a cavallo tra la storia e la modernità.

La scelta per il cast è ricaduta meritocraticamente su un cast di giovani talentuosi ma che ancora non erano stati "scoperti", com'è stato lavorare con loro?

È stato bellissimo perché io la metafora cinematografica l'ho sposata in pieno. Nelle cose del film ci credo veramente.

Non è la prima volta che cerco di dare spazio ai giovani e mi sono sempre divertito a lavorare con loro. Trovo che lo facciamo in pochi perché fare un cast con grandi nomi specialmente dal punto di vista del marketing è più furbo, ma partendo da questo presupposto non ci sarebbero mai degli esordi, dei debutti, soprattutto di qualità.

Si perde il valore dell'esperienza che si può insegnare. Questo è stato un film dove davanti alla macchina da presa c'erano soprattutto giovani e dietro persone di altre generazioni e altre età e il risultato è stato un matrimonio stupendo.

I ragazzi si sono sentiti protetti da un'esperienza in cui hanno potuto dare il meglio di sé e noi allo stesso tempo stavamo giocando con delle energie molto nuove.

Il bello è che c'erano anche attori adulti che abbiamo deciso di tenere marginali nella storia: questo è un film dei giovani, sui giovani.

In una società che non premia il merito Matteo Achilli inventa *Egomnia*.

**THE STARTUP:
ACCENDI IL TUO FUTURO CON LA TUA SCUOLA!**

Entusiasmo, coraggio, impegno, fatica, studio per realizzare i propri sogni. Un percorso di formazione dove anche l'amicizia e l'amore vengono messi alla prova. *The Startup*, ispirato a una storia vera, è il film che parla dei giovani d'oggi in un'ottica costruttiva e di speranza. È possibile organizzarne matinées in cinema selezionati in tutta Italia con biglietto ridotto per gli studenti fino al termine di questo anno scolastico e anche per tutto il prossimo 2017/2018.

**PER INFO
E PRENOTAZIONI:**
Antonella Montesi
349/7767796
(dalle 15.00 alle 19.00)
antonella.montesi@yahoo.it



Che esempio può dare la storia di Matteo ai teenager di oggi?

Un film non può cambiare la storia però può accendere un raggio di luce su un'ipotesi. Da troppo tempo si parla di giovani come bamboccioni, superficiali, ignoranti, distratti, sento cose disoneste che non corrispondono alla verità e che non fanno altro che mortificare. Sono i giovani le energie del domani. Perché vengono valutati in base all'età e non alle idee che hanno? Non è vero che sono rovinati, che il pezzo di carta non serve a niente e che l'unica strada è andare all'estero. Le chance sono di credere in se stessi, recuperare un'autostima che tutto il sistema cerca di distruggere. Il film dice: rimboccatevi le maniche non è una passeggiata, ci vuole sacrificio. Anche raccontare il sa-

crificio come una cosa che tocca solo ai giovani mi sembra una menzogna. I nonni, genitori hanno fatto sacrifici ben più ampi. Quando Emma nel film dice: "Non è importante che io diventi o no prima ballerina, è importante quello che la fatica fa di me" sta dicendo che è fondamentale il percorso, il sacrificio, il credere in se stessi. Io trovo che questo film racconta proprio questo: è nel muoversi che si riscopre la voglia di mettersi in discussione, la voglia di scoprire, di andare avanti. Questo mondo è tanto creativo quanto il mondo del cinema perché la creatività nasce dall'osservazione: uno inventa una cosa perché osserva un problema. Nell'inventare qualcosa fa crescere l'umanità e cresce lui. Io dico guardatevi intorno, siate curiosi, vi siete il petrolio che può far funzionare questo Paese.

Guarda
il trailer
scaricando gratis
l'app di Zai.net
e utilizzando la
password del
mese (pag. 2)



Tutt'altro che **Sole cuore amore**

Il dramma della quotidianità è dilaniante, viscerale; è il fardello esistenziale da cui è impossibile scappare. Ogni sua rappresentazione rischia di incombere inevitabilmente nella melodrammaticità. È quello che accade in Sole Cuore Amore, il nuovo film di Daniele Vicari

Sole Cuore Amore è un film molto ambizioso. Vicari vuole infatti fotografare la quotidianità di Eli (Isabella Ragonese), madre di quattro figli, con marito (Francesco Montanari) disoccupato e con un lavoro difficile da raggiungere, e di Vale (Eva Grieco), giovane ballerina e performer tormentata dal rapporto con la madre e dai dubbi sulla propria sessualità, sullo sfondo dell'hinterland romano, già oggetto di analisi e riflessione negli ultimi anni (*Non essere cattivo, Fiore, Lo Chiamavano Jeeg Robot*). Vicari descrive la vita delle due donne come un'ineluttabile pendolo tra il dramma lavorativo, derivante dall'incessante crisi economica, e le difficoltà nell'interazione familiare. La relazione tra le due dovrebbe quindi rappresentare un'ancora di salvezza per poter galleggiare nell'oceano di vicissitudini e problemi della quotidianità. La quotidianità raccontata da Vicari, autore già affermato grazie alla potenza di *Diaz - Don't Clean Up this Blood*, è però solo una reiterazione continua e priva di sostanza che si avvale dell'estrema tragicità degli eventi per narrare forzatamente un dramma sociale simbolo di un'Italia che fatica a crescere e a sostenere le classi più difficoltà. Il film incede inesorabilmente nel tono melodramma-

tico già dalle prime battute e rappresenta la scelta narrativa del regista; l'ostinazione nel riproporre quadri della vita quotidiana di Eli e Vale portano a un notevole rallentamento del ritmo narrativo e a un eccessivo accrescere della tragicità del racconto. Inoltre, Vicari sembra distanziarsi dagli eventi, quasi con fare verista, con la convinzione di rendere quegli ambienti più veritieri e reali ma peccando di superficialità e monotonia: ad esempio il rapporto tra le due donne viene sviluppato solo parzialmente, senza far emergere i veri motivi e i fondamenti della loro relazione, che appare così forte e indissolubile.

Nonostante la commovente interpretazione di Isabella Ragonese e le buone prove di Francesco Montanari e Eva Grieco, il film non riesce a convincere fino a fondo. Vicari non è riuscito a ritrarre il dramma della quotidianità senza incorrere nell'espedito melodrammatico e ad indagare profondamente sull'importanza dei rapporti umani, unica ancora di salvezza per sopravvivere in un'Italia che non è in grado di risollevarsi. *Sole Cuore Amore* può essere quindi definito come un grande "what if", simbolo del nuovo filone sociale italiano che non è ancora in grado di decollare.

Guarda
il trailer
scaricando gratis
l'app di Zai.net
e utilizzando la
password del
mese (pag. 2)



ADOTTA UNA CORSIA

**30 BAMBINI
MALATI DI CANCRO
HANNO BISOGNO DI TE
PER ESSERE CURATI**

BASTANO 10 EURO AL MESE

Con il tuo aiuto porteremo sostegno ai bambini del reparto di onco-ematologia pediatrica del Policlinico San Matteo di Pavia

 **soleterre**
STRATEGIE DI PACE



**CHIAMA SUBITO
IL NUMERO GRATUITO
800 90 41 81**

oppure
**SCRIVI A
SOSTENITORI@SOLETERRE.ORG**

Soleterre è un'organizzazione umanitaria laica e indipendente che opera per garantire i diritti inviolabili degli individui nelle "terre sole". Realizza progetti e attività a favore di soggetti in condizione di vulnerabilità in ambito sanitario, psico-sociale, educativo e del lavoro.

WWW.SOLETERRE.ORG

GENOVA

di **Monica Canu**

A nozze con il teatro

Maria Paiato ci parla del suo ultimo spettacolo Play Strindberg di Friedrich Dürrenmatt e del valore del teatro

A suo parere il tema centrale, il matrimonio e la famiglia viene trasportato in modo attuale per il pubblico di oggi?

Secondo me si tratta di una trasposizione attuale considerato come viene portato scenograficamente in scena lo spettacolo. Il regista Franco Però ha costruito un ring, arredato con uno stile da ancien régime, per sottolineare i rapporti, più che altro di forza, all'interno della coppia, rapporti che sono contrassegnati, secondo il testo, dal conflitto e dalla sopraffazione. È principalmente la storia di una coppia più che la storia di una famiglia, una famiglia in cui prevale il disinteresse verso i vari membri. È una storia che racconta e lancia chiari messaggi allo spettatore. Il pubblico rimane colpito dal senso di galera violenta che viene proposto.

Sia come interprete che come attrice, quali sono i messaggi che vorrebbe venissero recepiti dal pubblico vista la tematica che viene affrontata?

Insieme agli altri interpreti vorremmo si recepisse che questo è un lavoro approfondito e ben sviluppato dal nostro impegno. È uno spettacolo che vede oltre me altri due bravissimi attori, Franco Castellano e Maurizio Donadoni, e mi piacerebbe venisse fuori il messaggio per cui il teatro racconta ancora qualcosa, non solo dal testo ma anche dal modo in cui noi attori lo esprimiamo. Noi teniamo considerazione il pubblico per offrire qualcosa che, nonostante il testo non semplice di Dürrenmatt, possa avere una sua leggerezza

e possa divertire ovvero permettere agli spettatori di lasciare da parte per il tempo dello spettacolo la propria storia immedesimandosi in quella che viene rappresentata sul palco e che è di altri.

Dal suo diploma all'Accademia Nazionale d'Arte Drammatica Silvio d'Amico e dopo i suoi innumerevoli spettacoli, il suo repertorio è veramente incredibile. Tuttavia c'è qualcosa che manca e che vorrebbe potervi aggiungere?

In effetti ci sono molte cose: mi piacerebbe fare qualche cosa legata alla danza pur con il mio corpo non da ballerina, ma mi piacerebbe così poter andare in zone dell'espressività garantite non solo della parola ma possibili anche grazie all'uso del corpo. Vorrei fare qualcosa che non necessita di tante parole perché può bastare il corpo per raccontare.

Ci sono poi molti personaggi che mi piacerebbe conoscere, approfondire e scoprire perché non li conosco del tutto.

In che modo convincerebbe un pubblico di ragazzi giovani che ancora non hanno idea di cosa sia il matrimonio in prima persona, a vedere questo spettacolo?

Io non sono sposata e in effetti ai ragazzi direi di venire a teatro per vedere una storia e trarne un insegnamento. Direi loro di vedere una storia, forse qualcosa che potrebbero non volere mai provare, conoscere una vita tradotta sul palcoscenico, densa di particolari, una storia densa di significati.



Foto di Simone Di Luca



Foto di Simone Di Luca

FRANCO CASTELLANO, MARIA PAIATO, MAURIZIO DONADONI

PASSIONE CUCINA

di Giulia Ciavarelli

Benvenuti a Gipsyland

Alice Agnelli che, insieme al suo “gitano” Alessandro, ha deciso di realizzare il suo sogno con A Gipsy in the Kitchen, un blog nel quale crea ricette, sperimenta i sapori e racconta i suoi viaggi

Distingersi nel caotico mondo del web è un'impresa, soprattutto se si parla di cucina in rete. Il fenomeno del momento sono i *food blogger*: riescono a confezionare ricette in maniera accattivante, unendo le abilità culinarie alla passione per la comunicazione e ad un raffinato modo di raccontare le piccole conquiste quotidiane. Nel 2015 il progetto di Alice diventa un libro dal titolo *Le ricette dal cuore*, un percorso fotografico attraverso le memorie culinarie e i ricordi familiari. Ci apre le porte della sua casa milanese: una “gipsyland” colorata, elegante e piena di amore.

Alice, quando hai imparato a cucinare?

Quando sono andata a vivere da sola a New York, ho iniziato a leggere e comprare i libri di cucina. A seguito di una grande delusione d'amore, sono tornata a vivere a Milano e la sera, dopo le sfilate e gli eventi, mi mettevo a cucinare per le mie due coinquiline. Era un modo per sfogare la mia rabbia, le angosce della vita lavorativa. La cucina mi ha ridato la felicità.

Nel frattempo, hai incontrato Alessandro e hai lasciato il lavoro nel campo della moda.

Non amavo più quell'ambiente: di giorno ero la “iena” sui tacchi a spillo e la sera sfornavo madeleine e preparavo le cene per le mie amiche. Poi ho incontrato Ales-

sandro, compagno di vita e socio in affari. Abbiamo dato una chance al nostro sogno e alla vita che volevamo.

Da dove viene il nome *Gipsy in the Kitchen*?

Gipsy perché i viaggi sono stati sempre motore ispirazionale per le mie ricette e “in the kitchen” perché, semplicemente, è la cucina il luogo dove mi trovo meglio.

Da cosa prendi ispirazione per le tue ricette?

Da Alessandro e dal mio adorato cane, Brie. Cucinare è un atto d'amore, deve essere genuino e con un tocco emozionale.

Guardi i programmi di cucina?

No, li trovo lontani dalla vera idea di cucina e dal pubblico stesso. Non c'è genuinità, sono sfide dove si accentua la competitività fine a sé stessa.

L'ingrediente che non deve mancare mai.

Le spezie, e anche il burro.

Consigliaci un piatto in vista della primavera.

Vellutata di asparagi con un uovo semi morbido e crumble di lavanda.

Nel vostro blog c'è un'ampia sezione che riguarda i viaggi: qual è il prossimo in programma?

Con il nostro furgoncino, andremo fino in Lapponia passando per tutti i parchi europei.

Il posto dove hai mangiato meglio.

Svezia, Cornovaglia, Messico. E poi New York, dove trovi tutto quello che puoi immaginare.

C'è ancora un sogno nel cassetto da realizzare?

Il prossimo passo è quello di aprire un ristorante, dobbiamo però capire esattamente dove. L'idea sarebbe quella di trasformare la nostra casa in campagna in un Bed&Breakfast, staremo a vedere. Invece, per il blog, presto verrà lanciato uno “spin-off” di *A Gipsy in the Kitchen*: sarà gestito e scritto dal gitano, tutti i progetti verranno vissuti dal punto di vista maschile della coppia.



IL COSTO DELLE UOVA

Galline in crociera

Le amare sorprese di un certo Made in Italy

Ne sento parlare, ascolto rapporti nei servizi dei telegiornali che riportano cifre del danno per l'economia nazionale, così ho chiesto all'Osservatorio della Fondazione Coldiretti di poter partecipare ad uno dei loro convegni. Volevo da tempo affrontare la questione del Made in Italy.

Ed eccomi lì tra la Guardia di Finanza, magistrati e guardie forestali.

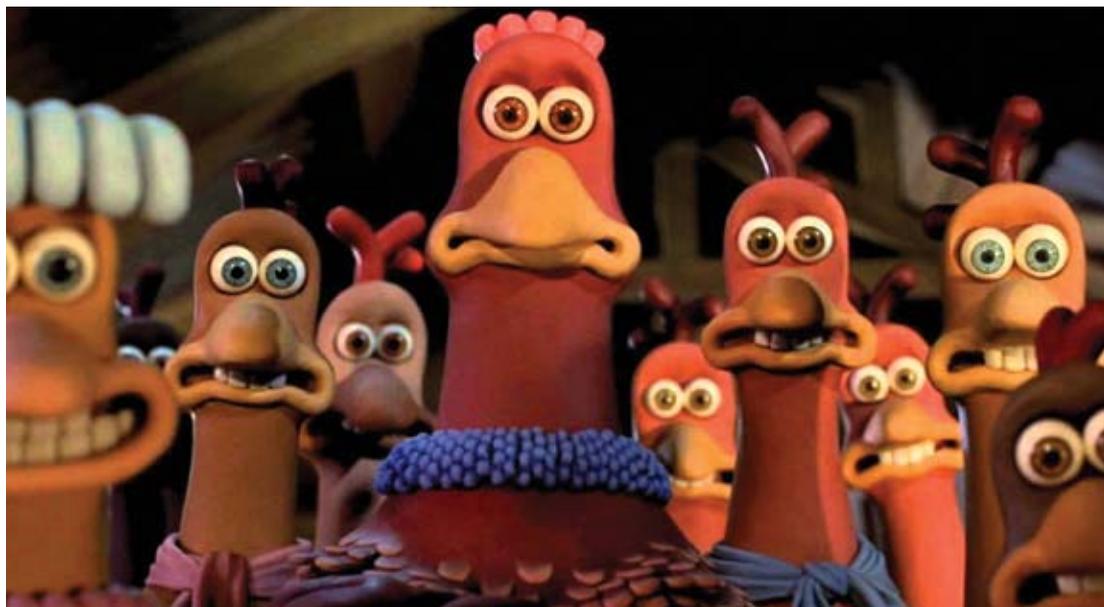
Dopo le autorità, iniziano a dar conto gli esperti. Il ritmo era lento e comunque difficile seguire tutti i dati proiettati, quando ho visto salire il prof. Marcello Maria Fracanzani (Professore ordinario di istituzioni di diritto pubblico nella Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Udine, ndr.) ed ho subito capito che ci saremmo tutti un poco risvegliati, almeno io. Tutto quanto esposto fino a quel momento chiaramente urlava il danno che subisce una nazione come l'Italia, quando l'eccellenza e la tradizione dei nostri prodotti agroalimentari viene violata e contraffatta.

L'avvocato Fracanzani ha iniziato dicendo che ci avrebbe raccontato una storia che dal titolo poteva evocare Walt Disney, ma poi il finale sarebbe stato molto, ma molto meno lieto. Il titolo era *Galline in crociera*, conoscevo *Galline in fuga*, forse dopo la fuga sono andate

in crociera? Ecco la tristezza iniziare. Si tratta di galline allevate in Italia e utilizzate soprattutto per la produzione intensiva di uova.

Dopo aver loro richiesto il massimo della produzione, quando iniziano a non produrre più tante uova secondo le aspettative dell'allevatore, ecco che una parte di loro viene spedita a Napoli dove una bella cura di antibiotici le pompa per poi essere vendute, ma qualora non si riuscisse a venderle tutte... ecco che inizia la triste crociera verso la Tunisia per la macellazione. Non finisce qui, perché il professore Fracanzani prosegue mentre a noi seduti in platea inizia a mancare il caminetto, la copertina e soprattutto la lieta storia. Prosegue raccontandoci che, una volta macellate, la loro carne viene rispedita in Italia. Le piume e le interiora, vengono emulsionate e trasformate in mangime che nutrirà nuove galline. Aiuto. Inizio a non sentirmi troppo bene. Quindi le povere galline diventano addirittura carnivore?

“Dove sta il grande problema?” Ci chiede il professore fissandoci. “Il problema è che questi prodotti sono sempre rimasti di proprietà dell'azienda italiana e vengono venduti al consumatore finale come Made in Italy”.



L'EUROPA DICE SÌ AL CETA

di Sofia De Matteis

Siamo quello che **produciamo**

Cosa significa per i prodotti italiani l'ingresso nel CETA? Un breve resoconto di pro e contro dell'accordo con il Canada

L'alimentazione è spesso un tema bistrattato insieme alla provenienza di quello che mangiamo, di scarso interesse per molti giovani.

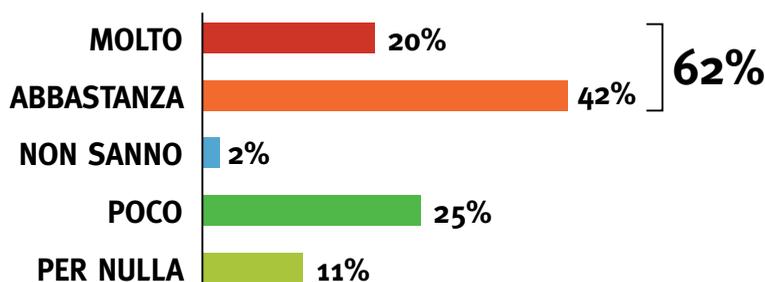
La polemica fast food vs cibo della nonna ormai interiorizzata ci ha resi pigri ed è raro che notizie come l'adesione al CETA ci raggiungano senza lasciarci indifferenti. Come è cambiato quello che mangiamo dai tempi delle nostre nonne? Fino a che punto l'industrializzazione fa fare passi avanti? È stato approvato dal Parlamento europeo il CETA, un trattato che prevede tra le varie misure in ambito agroalimentare l'abolizione dei dazi doganali tra i Paesi europei e il Canada, che si è impegnato ad aprire il suo mercato a formaggi, vini, bevande alcoliche e prodotti ortofrutticoli. Le merci importate dovranno sottostare alle disposizioni dell'Ue ma i rischi ci sono, Ogm a parte. Il provvedimento sembra favorire principalmente le grandi imprese, le lobby industriali, che puntano più alla quantità e all'omologazione che alla qualità e alla specificità di ciascun Paese. Sebbene il CETA tuteli 173 prodotti tra cui il prosciutto di Parma o il formaggio Roquefort, in Europa i numeri sono ben altri: 1.300 sono i prodotti a indicazione geografica, 2.800 vini e 330 distillati. Come commenta il presidente di Slow Food Gaetano Pascale: "Questo significa che alcune denominazioni di origine di prodotti legati al territorio e con una tecnica produttiva tradizionale potrebbero essere tranquillamente imitati ol-



treoceano, senza essere passibili di alcuna sanzione". I benefici che si trarrebbero sono evidenti, mantenere i prezzi più bassi e offrire una scelta più ampia, ma le conseguenze potrebbero essere alla lunga dannose e non solo per l'Italia in quanto il CETA aprirebbe il mercato canadese a prodotti lattiero-caseari europei provocando una caduta dei prezzi e un peggioramento di condizioni di vita degli stessi allevatori canadesi. Molti dei nostri prodotti DOC saranno, dunque, protetti ma il gioco varrà davvero la candela? Il trattato, ormai approvato in Parlamento attende tuttavia l'approvazione degli Stati membri, che potranno decidere se adottarlo o meno.

La chiarezza delle informazioni sull'alimentazione

Le informazioni trasmesse dalle varie fonti, sul tema dell'alimentazione corretta sono spesso contraddittorie e creano confusione. Quanto siete d'accordo?



La maggioranza degli italiani ritiene le informazioni sull'alimentazione confuse e contraddittorie

Fonte: Istituto per gli Studi sulla Pubblica Opinione

MUSEO DEL RISORGIMENTO

Abitare a Roma in periferia. Fotografie di **Rodrigo Pais** nella seconda metà del '900

L'Alternanza scuola lavoro con il Museo Centrale del Risorgimento sulle nuove forme di narrazione della contemporaneità

Il 4 aprile scorso il Museo Centrale del Risorgimento in collaborazione con Radio Radicale, l'Alma Mater Studiorum Università di Bologna e il Liceo Classico e delle Scienze Umane Benedetto da Norcia di Roma, all'interno del progetto sperimentale di didattica storica e Alternanza scuola lavoro con gli studenti del Liceo Classico e delle Scienze Umane Statale Anco Marzio di Ostia, hanno dato vita ad una giornata didattica sulle forme di narrazione della contemporaneità strutturata su più interventi, così da trasformare una mostra fotografica, realizzata dagli studenti del Liceo Benedetto da Norcia nell'ambito della loro Alternanza scuola lavoro, in un evento dinamico di approfondimento attraverso documenti eterogenei e realtà abitative contemporanee a Roma.

“La città è per Pais il grande contenitore dentro al quale esplorare volti”, come afferma Glenda Furini nel catalogo *Abitare a Roma in periferia*, e la fotografia è quella che riesce meglio ad esprimere l'aspetto umano.

La fotografia è in grado di immortalare momenti che mai più torneranno, è testimonianza, è la nostra storia racchiusa in una cornice; Rodrigo Pais è stato in grado di rappresentare con stile diretto e pragmatico il degrado abitativo di varie periferie di Roma, dalle baracche ai quartieri popolari.

Nelle foto è esplicita la contrapposizione tra due realtà differenti: le pessime condizioni di vita delle baracche venivano messe in secondo piano dall'incombente dei palazzi dei nuovi quartieri popolari.

Con le sue foto Pais ci permette di conoscere tale contesto, focalizzandosi sull'espressività degli abitanti che ben esprimeva il disagio vissuto. Un esempio ci è dato da una foto raffigurante una donna seduta, che tiene



R. Pais - Campo Artiglio (1958)



R. Pais - Borgata Acquedotto Felice (1969)



**Articolo e foto
a cura di**
Virginia Marino,
Cinzia Sanò,
Cristina Vastola,
Marco Mazzeo,
Gabriele Paletta
IVL del Liceo
Ginnasio Statale
Anco Marzio
di Ostia Lido,
Roma.



stretti a sé due bambini, simile ad una Madonna rinascimentale, la quale trasmette quel senso di sicurezza e protezione dalla cruenta realtà storica. Negli occhi delle figure rappresentate si intravede una luce di speranza in vista di giorni migliori; nella mostra sono esposte una molteplicità di foto riguardanti le manifestazioni e le lotte per la casa.

Anche ad Ostia la lotta per la casa ha caratterizzato gli anni del boom economico e gli anni '70, nelle realtà del litorale romano, composte da immigrazioni meridionali e anche da alcune famiglie di braccianti e pescatori, alle quali si aggiunsero anche i lavoratori e rispettive famiglie della borgata dell'Acquedotto Felice. Nella nostra realtà del litorale sorgono alcuni grandi "palazzi" popolari. Nella zona di Nuova Ostia risolvono in parte i problemi d'alloggio, anche se risultano essere molto spesso coperture e business della criminalità organizzata.

Nelle zone limitrofe a queste costruzioni sorge un quartiere di "ex" baracche costruite senza logistica o pianificazioni, l'Idroscalo. Il dato di interesse risulta essere la tendenza delle famiglie di questo luogo-non luogo a rimanere in quella zona fuori dal tempo. Le baracche sono divenute case, alcune di quelle famiglie fanno parte del ceto medio ma si resta fedeli al "quartiere". Anche questo senso di appartenenza e adattamento al degrado è un dato interessante, a dimostrazione del fatto che i problemi del litorale siano la cultura, l'ambizione e la presenza dello stato da sempre nemico di queste periferie, che insiste a non vedere esse come

un potenziale enorme. In una situazione di abbandono e ingiustizie, nelle ex baracche e nelle case popolari la criminalità guadagna consensi e mina al rispetto delle graduatorie e al diritto per la casa.

In seno all'attività scolastica dell'Alternanza scuola lavoro, cinque alunni della classe 4L del liceo delle Scienze Umane Anco Marzio di Ostia, hanno partecipato alla mostra di Rodrigo Pais *Abitare a Roma in periferia*.

Tema centrale della mostra, erano appunto le diverse periferie di Roma, illustrate attraverso diversi scatti fotografici della seconda metà del Novecento.

Gli alunni del Liceo Classico e delle scienze umane Benedetto da Norcia di Roma, hanno spiegato le diverse gallerie di foto, avvalendosi di argomenti riguardanti le condizioni di vita all'epoca, le tante manifestazioni per le lotte per la casa, e permettendoci di avere un quadro più approfondito di quella che era Roma "non molti anni fa!".

Tutta la mostra è stata seguita a cura del professor Francesco Sirleto mentre Radio Radicale ha partecipato con un intervento di Delfina Steri e Andrea Maori che ha permesso di conoscere l'evoluzione delle battaglie per il diritto alla casa attraverso la presentazione di registrazioni sonore originali custodite nell'Archivio di Radio Radicale. La visita è stata condotta mediante un'intervista da parte degli alunni dell'Anco Marzio, i quali, una volta finita, si sono congratulati con gli studenti del Benedetto da Norcia per il lavoro svolto ritenendolo molto toccante e coinvolgente.

Il link all'intera
 attività, ripresa da
 Radio Radicale,
 lo trovi scaricando
 gratis l'app di
 Zai.net e
 utilizzando la
 password del
 mese (pag. 2)



EMILIA ROMAGNA E FRIULI VENEZIA GIULIA

Cooperative sui banchi

Se l'impresa incontra i ragazzi tutti si mettono in gioco

CUSTODI DEL FUOCO, LEGISLATORI E MERCANTI – ESPLO- RATORI

È importante e bello avere l'occasione di parlare di competenze trasversali con i ragazzi delle scuole superiori. Significa, subito, mettersi in gioco.

Parlare di cooperazione significa raccontare come sono nate e cresciute le cooperative, ma anche parlare di cooperare, come operare insieme condividendo uno scopo essendo orientati a dei valori. Abbiamo parlato di come confrontarsi col mondo del lavoro non significa

cercare di farsi notare, apparire come individui particolarmente interessanti. Vuol dire, piuttosto, riconoscersi come soggetti in grado di mettere in azione insieme agli altri le proprie competenze in contesti sempre differenti. Queste idee sono state frutto della condivisione con i ragazzi di alcune scuole del Friuli Venezia Giulia. Il filo conduttore è stato giocare una partita con *The Village*, il gioco delle competenze sociali, realizzato dalla cooperativa sociale Itaca di Pordenone e Dof Consulting. *The Village* nasce per favorire la partecipazione attiva di tutti i presenti all'attività, invitando le persone a confrontarsi in modo concreto e piacevole, stimolando una serie di riflessioni pratiche su tutto quello che può servire a rendere efficace lo sviluppo delle competenze sociali e il benessere personale e collettivo. Attraverso *The Village* i ragazzi hanno potuto riflettere sulle caratteristiche personali in termini di punti di forza e aree di sviluppo, immaginare nuove visioni di crescita personale e sociale, facilitare il processo di feedback e di condivisione tra le persone. Confrontarsi con l'orientamento ai valori rappresentato dal Custode del Fuoco, avvicinarsi al pensiero concettuale, alle regole per la collettività rappresentate dal Legislatore, connettersi con la curiosità, l'incontro con l'inatteso, la capacità di prendere decisioni del Mercante – Esploratore ha rappresentato un'occasione di conoscenza, di mettere in comune idee, pensieri, intuizioni, esperienze attraverso il gioco.

(Sergio Della Valle)



IL LICEO ULIVI A HOLERILLA PER SCOPRIRE I SEGRETI DEI MICROGREEN

Imparare tutto sulla coltivazione dei microgreen o giovani piantine edibili, dal ravanella daikon alla senape al broccoletto, un nuovo superfood eco-sostenibile (a bassa impronta di carbonio) dalle caratteristiche organolettiche e nutrizionali straordinarie.

La IV G del Liceo Ulivi di Parma è stata ospitata per una giornata di studio e ricerca applicata presso l'azienda agricola Holerilla (dal latino holera-verdure e illa-piccole) di San Pietro in Casale (Bo), azienda che nasce due anni fa all'interno di un edificio rurale dismesso grazie all'idea di Cristina Orsini, agronoma e ricercatrice universitaria. Obiettivo della visita, dare corpo al progetto d'impresa cooperativa simulata che la IV G presenterà al concorso Bellacoopia 2017 di Legacoop Emilia-Romagna.

"Greendoor" è il nome della cooperativa ideata dalla IV G e gioca sull'assonanza con "indoor" per richiamare, oltre a green, la possibilità di coltivare questi prodotti anche al chiuso secondo le tecniche del "fuori suolo", con sistemi ultramoderni di illuminazione a led.



La storia **non può** essere la stessa

Le ragazze del 4E del liceo Vittoria Colonna ripropongono una pubblicità dall'aria moderna, ma dal contenuto assai retrogrado

I creativi della ditta sarda *Eja* si sono fatti prendere la mano e se l'energia ce la mettono loro, la riflessione sulle pari opportunità la mettiamo noi. Ma saranno veramente solo le donne che nel 2017 lavano, stirano, cuciono e cucinano? Nella pubblicità "La storia è la stessa, è l'energia che cambia" - scrivono le ragazze del 4E - "possiamo notare le immagini sessiste che vi sono raffigurate, ossia la donna dell'altro secolo che cucina e la donna dell'era della tecnologia che fa la medesima cosa, stavolta con macchinari moderni. In realtà è la mentalità dell'uomo a restare la stessa, non la storia, poiché una visione discriminatoria delle donne non dovrebbe nemmeno essere chiamata tale. Questa pubblicità è sessista e inverosimile, in quanto, al giorno d'oggi, non sono solo le donne a svolgere questi compiti, ma anche gli uomini. Infine, crediamo che questa pubblicità che ritrae solo donne potrebbe essere resa

meno discriminatoria nei confronti del genere femminile introducendo una figura maschile di supporto oppure uscendo dal contesto delle mansioni domestiche."

Quello che vedete in questa pagina è il primo di una serie di lavori realizzati dalle studentesse e dagli studenti dei Licei Vittoria Colonna di Roma (in questo caso si tratta del gruppo della 4E) e Frisi di Milano nell'ambito del progetto finanziato dal Miur e dal Dipartimento per le Pari Opportunità e realizzato da Ansa e Fondazione Sotto I Venti in partnership con Zai.net. Le studentesse e gli studenti vengono coinvolti in un'attività di Osservatorio sull'immagine della donna nei media e sulle pubblicità sessiste e sono invitati a offrire idee e proposte per superarli. In questa pagina, dopo aver ricercato una pubblicità sessista, si è provato a leggerla criticamente e a riproporla in un'altra veste, magari ironica. Avremmo voluto trovare un'immagine nella quale l'uomo e la donna fossero rappresentati in un atteggiamento collaborativo (magari stirare insieme!), ma ci siamo accontentati di giocare allo scambio dei ruoli.



Gli stereotipi femminili? Abbatterli si deve

Le ragazze al volante? Per carità! Non parliamo poi di quelle alle prese con la matematica: una frana. Sono alcuni dei tanti stereotipi duri da sradicare. Ci provano con una serie di interviste e trasmissioni, le studentesse e gli studenti dell'I.s.i.s. di Pomigliano d'Arco

Gli stereotipi si sa, sono duri a morire. Anche se vi assicuriamo che le donne sono portate per la matematica e le materie scientifiche esattamente come gli uomini. È poi ormai risaputo che le donne sappiano guidare l'automobile piuttosto bene. Anzi. Essere donna rappresenta un motivo di maggiore garanzia per le stesse compagnie assicuratrici, che tendono ad accaparrarsi le clienti e, in alcuni casi, ad applicare loro uno sconto. Meno incidenti, meno infortuni. Per non parlare dei libri di fiabe dove, quasi sempre, il protagonista è maschio con caratteristiche di forza e capacità di condurre una squadra, per finire a campagne pubblicitarie che umiliano le donne proponendole in una posizione di umiliazione e seditanza. L'iniziativa *Smontiamo gli stereotipi* realizzata dall'I.s.i.s. di Pomigliano d'Arco, Ansa e Mandragola Editrice, finanziato dal Miur, vuole proprio contribuire a cambiare mentalità partendo dalla scuola, facendo lavorare studentesse e studenti nell'osservazione del fenomeno degli stereotipi sui media con

In foto:
la presentazione
dile progetto
all'I.s.i.s. di
Pomigliano
D'Arco.



un ampio uso di materiali, per poi arrivare a produzioni originali.

I giovani lavoreranno anche sul territorio raccogliendo interviste e *vox populi* che abbiano al centro questa tematica, per capire come spesso anche le ragazze abbiano interiorizzato giudizi di valore sul genere femminile che non corrispondono alla realtà. Un gruppo di studentesse, ha scelto invece di lavorare sulla figura di Malala, alla quale va sicuramente riconosciuto il merito di essere una straordinaria portavoce di tutte quelle donne che lottano per il diritto allo studio e per una vita libera dagli stereotipi di genere. Oggi più che mai è necessario liberarsi dallo stereotipo della seditanza, dell'inferiorità, dai luoghi comuni che portano ancora oggi alla disuguaglianza di genere che, purtroppo, può sfociare nella violenza fisica contro le donne.

MANDRAGOLA EDITRICE

PER LA SCUOLA

Tre proposte per portare l'educazione ai media in classe

Per saperne di più www.mandragola.com

ZAI.NET



Il più grande laboratorio giornalistico italiano per la scuola: un percorso formativo su una piattaforma editoriale evoluta per imparare lo stile giornalistico e pubblicare articoli su Zai.net.



RADIO JEANS

Un'attività innovativa per creare una redazione radiofonica nel proprio istituto e andare in onda su Radio Jeans, la radio partecipata, scambiando idee, musica e format con altri 1.700 studenti.



LE PRIME DELLA CLASSE

Un laboratorio di media education dedicato alla lettura e decodifica delle prime pagine dei quotidiani su una piattaforma utilizzabile in classe o a casa.



#CHIAMATECILLUSI



SVILUPPO DEL PENSIERO CRITICO

Crediamo che suscitare domande, fornire ai ragazzi competenza critica, offrire loro l'alfabetizzazione mediale per essere cittadini del XXI secolo, contribuisca a formare il cittadino cosciente, attivo, critico, sociale, creativo.



LETTORI PIÙ CONSAPEVOLI, CITTADINI MIGLIORI

Crediamo che i ragazzi debbano maturare la consapevolezza che una corretta fruizione dell'informazione è alla base di ogni moderna democrazia. Proprio per questo i redattori di Zai.net non sono futuri giornalisti, ma lettori evoluti in grado di comprendere i meccanismi dei media.



CITTADINANZA ATTIVA

Crediamo che i nostri ragazzi, attraverso un attento lavoro critico, possano osservare la società che li circonda, porsi domande e leggere con altri occhi i meccanismi che regolano la vita sociale e politica del nostro Paese.

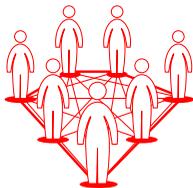
IMPARARE FACENDO

Crediamo nel principio del "learning by doing" che ha trovato il suo riferimento teorico nelle scienze dell'educazione e in quelle della comunicazione.



DIDATTICA ORIZZONTALE

Crediamo che i giovani, attraverso il metodo del peer to peer, possano condividere con i loro coetanei ciò che hanno appreso nella nostra redazione. L'esperienza trasmessa può responsabilizzare il ragazzo che spiega e stimolare lo studente che impara.



NETWORKING E DEMOCRAZIA DIFFUSA

Crediamo nella forza del gruppo: i membri della nostra community sono contemporaneamente fruitori e produttori di contenuti; si confrontano e dialogano tra loro attraverso lo scambio partecipativo di informazioni dagli oltre 1.700 istituti superiori collegati in tutta Italia.

CULTURA DI GENERE

Crediamo nel rispetto dei principi di tolleranza e democrazia e per questo promuoviamo in ogni ambito del nostro lavoro la diffusione di una cultura di genere.



SOSTEGNO ALLE SCUOLE

Crediamo di dover sostenere le esigenze della scuola nel modo più diretto ed efficace possibile, coinvolgendo le Istituzioni, le Fondazioni e le aziende private più attente al futuro delle nuove generazioni.

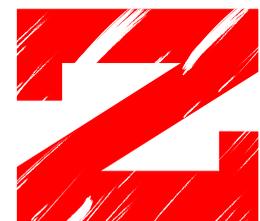
DALLA PARTE DELLA BUONA POLITICA

Crediamo in tutte quelle istituzioni che pongono i giovani al centro delle loro politiche.



FUORI DALLE LOGICHE DI MERCATO

Crediamo sia giusto investire le nostre risorse umane ed economiche in progetti educativi in favore delle giovani generazioni affinché possano acquisire consapevolezza del proprio ruolo civile e sociale.



ZAI.NET lab

GIOVANI REPORTER